

# *Il Potere delle parole*

Bollettino on line di Psicologia e Attualità  
OTTOBRE 2014



**N° 52**

*Organo d'informazione del Centro Studi di Medicina Psicosomatica*

**SEDE REDAZIONALE: VIALE DEI PRIMATI SPORTIVI, 50 00144 ROMA**

**TEL. 06.54210797 FAX 06.97258889**

**[www.ilpoteredelleparole.it](http://www.ilpoteredelleparole.it)**

**[info@caterinacarloni.it](mailto:info@caterinacarloni.it)**

**EDITOR:**

*Caterina Carloni psicologa e psicoterapeuta*

**Staff:**

*Giulia Abbate esperta in scienze della comunicazione*

*Ornella Campo psicologa e psicoterapeuta*

*Leonardo Facchini poeta e saggista*

*Lancilla Farinelli counselor*

*Elisabetta Mastrocola scrittrice e giornalista*

*Antonio Pignataro funzionario pubblico*

Questa pubblicazione nasce dall'intento di offrire un panorama di insegnamenti filosofici e psicologici nella prospettiva dell'incontro interculturale.

*periodico on line presente su*



*in questo numero:*

# ***I NOSTRI AMICI ALBERI***



## **SOMMARIO**

### **IL QUADRO**

**CAMPAGNA CON QUATTRO ALBERI**

*Di Vincent van Gogh*

### **UN ALBERO**

*di Ornella Campo*

### **LA CIVILTÀ' DEL SOLE**

**GLI ALBERI E GLI UOMINI SONO AMICI**

**UNA RISERVA DI ENERGIE**

*a cura di Elisabetta Mastrocola*

### **ELSA MORANTE, VISIONE DELL'ULTIMO VIAGGIO POSSIBILE**

**Presentazione di tesi di laurea**

*di Giulia Abbate*

### **LUCE E BUIO NEGLI SCATTI DI ERICA FASANO**

*di Giulia Abbate*

### **LA FOTOGRAFIA**

*by Erry's Capture*

### **L'OPINIONE**

**GLI ALBERI, AMICI PER LA VITA**

*di Leonardo Facchini*

### **SCIENZA BHAKTIVEDANTICA**

**GLI ALBERI DEI DESIDERI (articolo comparso su Orizzonti Vedici, giugno 2011)**

**SRI SIKSASTAKA**

*a cura di Caterina Carloni*

### **LIBRI, MOSTRE E SPETTACOLI**

**I NOSTRI AMICI ALBERI**

*a cura di Lancilla Farinelli*

### **LA VALIGIA DELLE EMOZIONI**

**SILVER RAIN IN LONDON (ovvero, sogno di un pomeriggio di mezza estate)**

*a cura di Antonio Pignataro*

### **NEWS & CORSI**

*Care lettrici e cari lettori,  
abbiamo deciso di aprire questo numero con tre splendide poesie sugli alberi  
rispettivamente di Alda Merini, Fernando Pessoa e Nazim Hikmet. Non siamo riusciti a  
decidere quale fosse la più bella, perciò le abbiamo pubblicate tutte e tre.  
Buona lettura!*



***Tu non sai***  
***di Alda Merini***

Tu non sai:  
ci sono betulle che di notte  
levano le loro radici,  
e tu non crederesti mai  
che di notte gli alberi  
camminano o diventano sogni.  
Pensa che in un albero c'è un  
violino d'amore.  
Pensa che un albero canta e ride.  
Pensa che un albero sta  
in un crepaccio e poi diventa vita.  
Te l'ho già detto: i poeti non si redimono,  
vanno lasciati volare tra gli alberi  
come usignoli pronti a morire.

**Da "Poesie Incompiute"**  
**di Fernando Pessoa**

Non basta aprire la finestra  
per vedere la campagna e il fiume.  
Non basta non essere ciechi  
per vedere gli alberi e i fiori.  
Bisogna anche non aver nessuna filosofia.  
Con la filosofia non vi sono alberi: vi sono solo idee.  
Vi è soltanto ognuno di noi, simile ad una spelonca.  
C'è solo una finestra chiusa e tutto il mondo fuori;  
e un sogno di ciò che potrebbe esser visto se la finestra si aprisse,  
che mai è quello che si vede quando la finestra si apre.

**Nazim Hikmet, Mosca, 1956**

C'è un albero dentro di me  
trapiantato dal sole  
le sue foglie oscillano come pesci di fuoco  
le sue foglie cantano come usignoli

è un pezzo che i viaggiatori sono scesi  
dai razzi del pianeta ch'è in me  
parlano una lingua che ho udito in sogno  
non ordini non vanterie non preghiere

in me c'è una strada bianca  
le formiche passano coi semi di grano  
i camion passano col chiasso delle feste  
ma il carro funebre - è proibito - non può passare

in me il tempo rimane  
come una rossa rosa odorosa  
che oggi sia venerdì domani sabato  
che il più di me sia passato che resti il meno  
non importa.

## *IL QUADRO*



*Vincent Van Gogh: 'Campagna con quattro alberi' (olio su tela 89 x 64 cm); 1885,  
Otterlo - Kroller Muller Museum*

# UN ALBERO

di Ornella Campo

Strada trafficata, solito ingorgo, lavori in corso, meglio spegnere il motore e rassegnarsi a procedere quando sarà possibile: avere fretta è inutile. Lascio perdere la radio e mi accorgo, come se fosse la prima volta che percorro questa strada, di un albero piantato lungo lo spartitraffico, solitario e distante dai suoi simili che si allineano lungo la via. Ci vuol coraggio, penso, a restarsene qui eretto, in mezzo a questa strada sempre affollata da centinaia di automobili e soffocata dai fumi di scarico di dozzine di TIR e autobus che la percorrono giorno e notte. Ci vuole forza, ci vuole coraggio, per continuare ad avere foglie, fiori e frutti, in mezzo a tutto questo cemento e asfalto, con solo un quadrato di terra da cui trarre sostentamento, come se il tempo e lo spazio fossero entità insignificanti. Certo, la guerra che quest'albero conduce contro l'inquinamento cittadino è persa in partenza, ma sembra che anche questo non sia un elemento importante. Mio caro albero, non so chi tu sia e non riconosco la famiglia a cui appartieni: di certo non sei un abete o un cipresso, né un mandorlo o un arancio, ma se tu sapessi parlare, cosa mi racconteresti?

Sei una betulla, e ricordi ancora i canti degli sciamani siberiani, che col tuo aiuto, nelle loro tende rotonde, attraversavano la porta del cielo e curavano le loro tribù? Per i Celti eri l'ambasciatore della vittoria del Sole sulle tenebre, e per questo ti dedicavano il solstizio d'inverno e il primo mese del loro anno, che da quel solstizio appunto iniziava. Dai popoli del grande freddo sei stato considerato l'albero della rigenerazione e della vita, latore di doni preziosi, guaritore e purificatore. Forse è per queste tue origini che resisti come un guerriero impavido in mezzo a questo caos urbano.

Oppure potresti essere un frassino, discendente di Yggdrasil, l'Albero del Mondo a cui Odino lega il suo cavallo: con le radici infisse al centro della Terra e i rami protesi verso i regni celesti, sostiene il mondo e ospita l'universo tra le sue fronde. Una vipera tra le radici tenta di distruggerlo, ma un'aquila la combatte perennemente: anche nel giorno della fine del mondo, Yggdrasil resisterà e il cosmo potrà continuare ad esistere.

In fondo, mi rendo conto, non è molto importante sapere se sei un olmo, un pioppo o un tiglio: le tue radici sono nascoste nel sottosuolo, il tuo fusto si eleva verso l'alto, i tuoi rami e foglie si protendono e si espandono nel cielo, ospiti creature e offri riparo, restituisci ossigeno in cambio di veleno. Sei un albero, e in te si esprime tutto il simbolismo che dalla notte dei tempi ti vede collegare la Terra al Cielo, il sacro e il profano, l'inconscio con la razionalità. Dall'indiano *Albero della Bodhi* al biblico *Albero della Vita*, dalla Cina al continente americano, l'albero da sempre rappresenta il legame e la possibilità di connettere il mondo naturale e il mondo spirituale; fonde elementi

del femminile (generazione, nutrimento) e del maschile (forza, spinta verso l'alto) e rispecchia la perpetuazione della vita grazie alla sua capacità di rinascere secondo il ciclo delle stagioni. Per Jung, l'albero è un archetipo che esprime la crescita, il radicarsi, l'evoluzione della personalità.

Il singolo albero può morire, ma il bosco non muore mai.

È bello averti incontrato lungo la strada, amico albero: mi hai fatto ricordare che la vita non è solo arrivare puntuale agli appuntamenti.

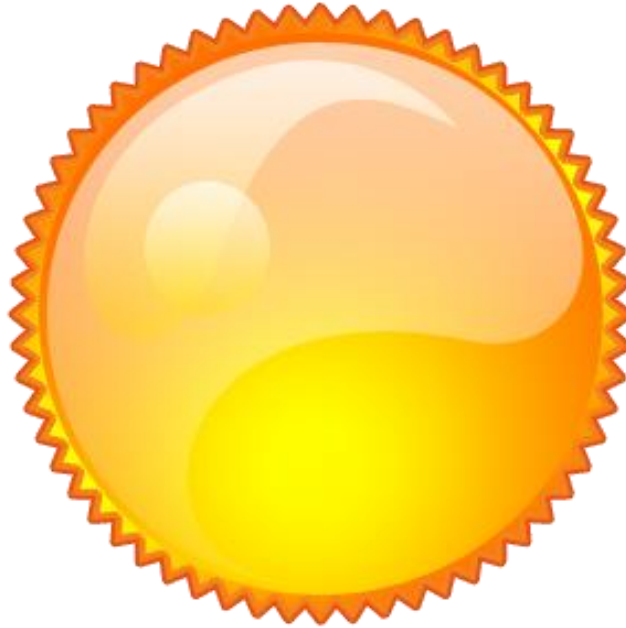
Un vigile fischia stridulo e agita la mano come se volesse spostare di peso la mia macchina; metto in moto e parto, notando che vicino all'albero, in una piccola crepa sul marciapiede, sta crescendo un fiore. Meno male che c'è sempre la terra sotto l'asfalto.



**Ornella Campo è psicologa e psicoterapeuta specializzata in ipnosi ericksoniana. È presidente dell'Associazione Areté di Palermo: [www.assarete.it](http://www.assarete.it).**

# LA CIVILTÀ' DEL SOLE

a cura di Elisabetta Mastrocola



## GLI ALBERI E GLI UOMINI SONO AMICI

Nella religione e nella filosofia , nella fantasia e nella scienza, nell'arte come nella narrativa e nella poesia, l'albero e i suoi simboli regnano sovrani.

Da sempre è l'emblema del microcosmo che sintetizza il macrocosmo.

Dall'astrazione del concetto teorico emerge la creatura vivente a cui ci si avvicina per accarezzarne il tronco ruvido. Si sfiorano le foglie, si aspira il profumo dei fiori, si coglie il frutto maturo, si spezzano i rami secchi, futura fonte di luce e calore del focolare. Maestoso e silenzioso nella sua misteriosa vita che si espande e si riduce con il mutare delle stagioni, nella freschezza piena di primaverile ottimismo, nella gioiosa esuberanza estiva, nel pieno appagamento degli infuocati colori autunnali, nella raccolta introspezione del ritiro invernale. Pieno e lieve, spoglio e assente, vivente, morente ed eterno. Umano nella struttura, stabile nelle radici, spirituale nel dono di sé.

Alle sue orecchie, le nostre parole risuonano come rumori fastidiosi e incomprensibili? Sicuramente ama la musica. E l'avvicinarsi dei nostri passi, rimanda al pericolo o all'amicizia? Ha già incontrato più volte la scure del boscaiolo e il calcio del teppista,

conosce lo smog di una società scellerata che lo intrappola in buche di cemento e lo costringe alla puzza, lui che non è che profumo e colore, forza e bellezza. Ma è sufficiente il tocco di una gentile riconoscenza per riscaldare il suo cuore verde che subito si apre pronto ad accogliere l'uomo fra le sue braccia potenti, come nella bellissima favola di Gianni Rodari *GLI ALBERI NON SONO ASSASSINI* tratta dal libro *AGENTE X.99: Storie e versi dallo spazio* \*.

Eccone un breve sunto.

L'Agente X.99 arriva con la sua navicella sul pianeta Parco, insieme alla capra Renata, per recuperare la salma di un esploratore brasiliano abbandonato dai suoi compagni in fuga. Era accaduto, inspiegabilmente, che i rami degli alberi avessero cominciato a muoversi con sempre maggiore violenza, come se qualcuno li manovrasse, colpendo il malcapitato che aveva osato avvicinarsene - l'esploratore brasiliano - e ferendolo a morte. Anche ora, i rami si muovono nervosi, eppure non tira un alito di vento! La capra è guardinga, non bruca l'erba, non strappa una foglia, non prende nessun bastoncino. Trovato il defunto, l'agente ne raccoglie i poveri resti e frettolosamente torna sull'astronave con la capra e il morto. Dall'alto, sulla via del ritorno, si ferma per filmare la bellissima foresta, che rivedrà poi con calma una volta tornato alla sua postazione. C'è qualcosa di strano e affascinante in quei gesti forsennati che non riesce a decifrare; ma grazie all'aiuto di un famoso linguista che vede il filmato, scopre che la foresta è abitata da alberi parlanti! Quando è sceso per recuperare il corpo del ricercatore, gli alberi gli hanno parlato. Hanno detto che lui è un amico perché porta via il corpo del nemico, che Renata è simpatica perché non uccide l'erba, che il nemico aveva ucciso un albero per farsene un bastone. L'agente decide di imparare il linguaggio degli alberi, per tornare, una volta appreso il vocabolario, sul pianeta Parco.

È arrivato il momento. C'è silenzio. Gli alberi sono immobili. X.99 si concentra e poi con le braccia forma il messaggio: Gli uomini e gli alberi sono amici.

Un attimo dopo i rami si agitano e rispondono: Anche Renata è amica nostra.

\*AGENTE X.99: STORIE E VERSI DALLO SPAZIO di Gianni Rodari - Einaudi Edizioni



## UNA RISERVA DI ENERGIE

*«Un albero è una riserva di energie che vanno dalla terra al sole. E queste energie che non smettono di circolare dalle radici alle estremità dei rami possono essere captate. Siete in un giardino o in un bosco. Scegliete un albero, il più grande, il più bello, e appoggiatevi a lui mettendo la vostra mano sinistra sul dorso, con il palmo poggiato contro il suo tronco, e il palmo della vostra mano destra sul vostro plesso solare. Poi, concentratevi domandando all'albero di donarvi la sua forza ... Riceverete questa forza dalla mano sinistra e, con la mano destra, la riverserete nel vostro plesso solare. È una sorta di trasfusione di energie, come se l'albero vi donasse la sua linfa. E quando vi sentite ricaricati, ringraziatelo.*

*Vi domandate come un albero possa veramente aiutarvi ... Vi aiuterà se lo considerate un essere vivente, intelligente, e se lo amate. Grazie a questa comprensione, a questo amore, stabilite con lui una relazione armoniosa, e a poco a poco sentite che questa relazione vi rigenera e vi apporta la gioia»*

***Omraam Mikhaël Aïvanhov***

Traduzione da *Penseés Quotidiennes* 24

Éditions Prosveta

**Elisabetta Mastrocola è giornalista e scrittrice.**

**Pubblicazioni, attività e programmi sul suo sito [www.scrittura-creativa.it](http://www.scrittura-creativa.it).**

# ELSA MORANTE

## Visione dell'ultimo viaggio possibile

di Giulia Abbate

### Presentazione di Tesi di laurea

*Aracoeli* è l'ultimo romanzo di Elsa Morante, pubblicato nel 1982, tre anni prima della morte della scrittrice. L'interesse per questo ultimo romanzo di Elsa Morante è nato proprio dalla volontà di interpretare le ultime ragioni poetiche di una scrittrice che ha fatto la storia della letteratura italiana, nonostante i difficili rapporti con la critica. La sua grandezza non si è spenta nemmeno tra le righe di un romanzo, spesso troppo confinato in un pessimismo che ha messo in ombra la luce, sì tragica ma inconfondibile della penna di Elsa Morante. Sicché, la mia tesi si è concentrata sull'analisi degli aspetti portanti della poetica morantiana, presenti ancora in *Aracoeli*, ma sicuramente attraversati da una nuova visione del mondo e attraverso un confronto con soprattutto la seconda parte della produzione morantiana, si è cercato di fare luce sia sui nuovi approdi sia sulle fondamenta della poetica di Elsa Morante presenti in *Aracoeli*.

Per analizzare un romanzo così complesso e diverso da tutti gli altri nella struttura e nei contenuti, si è ritenuto necessario trovare un punto di partenza. A differenza di altri romanzi, la scrittrice non dà molte indicazioni sulla chiave di lettura di *Aracoeli*, ma lascia a chiusura del libro una puntualizzazione sulle fonti a cui si è ispirata e che intitola "Assonanze": vi troviamo *Storia della guerra civile spagnola* di Hugh Thomas, *Il Canzoniere* di Umberto Saba, i *Quaderni* di Simone Weil e infine *Al di là del principio di piacere* di Sigmund Freud. Ogni ispirazione, se così possiamo chiamarla per semplificare, è seguita da una didascalia, e per il saggio di Freud, essa scrive: «L'analisi della tendenza regressiva a ripristinare le forme originarie dell'esistenza». È noto l'interesse della Morante per la psicologia e la psicoterapia, e soprattutto per le considerazioni di Freud, il padre fondatore della terapia psicanalitica. Essa però non accettava tutti i risultati a cui approdava lo psicologo austriaco, anzi, in una nota della stessa Morante del 30 agosto 1968, (riportata nella *Cronologia* di Cecchi e Garboli), scrive: «Freud ha capito che i rapporti terrestri sono quasi tutti (tutti?) un simbolo del rapporto sessuale. Però non ha avuto il tempo di capire che il rapporto sessuale è, a sua volta, il simbolo di qualche altra cosa». La Morante avvertiva un'incompletezza nel lavoro di Freud, che è poi la maggiore critica che gli è stata rivolta dalle nuove teorie psicanalitiche successive. Contraddizioni e conclusioni confuse sono ancora presenti nel saggio di Freud citato dalla Morante tra le "Assonanze" di *Aracoeli*. *Al di là del principio di piacere*, è infatti l'estremo tentativo di Freud di dare alla teoria pulsionale un assetto coerente, atto a risolvere le infinite contraddizioni tra tale principio e l'esperienza clinica. Il concetto chiave del saggio è la necessità di Freud di trovare una giustificazione alla discordanza della sua teoria con l'esperienza clinica.

Difatti nel saggio si affronta il difficile tema della tendenza dei soggetti nevrotici a porsi o a riprodurre situazioni penose, spiacevoli, che non possono in alcun modo essere ricondotte al principio di piacere. Questa tendenza è definitiva da Freud come una coazione a ripetere, evidentemente in contraddizione con il principio di piacere, fino a quel momento egemone sui processi di eccitamento della vita psichica dell'uomo. Freud giunge a considerazioni piuttosto perigliose, che mettono in gioco la presenza di una «forza demoniaca», come lui stesso la chiama, che si presenta come una «spinta insita nell'organismo vivente, a ripristinare uno stato precedente al quale quest'essere vivente ha dovuto rinunciare sotto l'influsso di forze perturbatrici provenienti dall'esterno». Tale spinta è definita più avanti nel saggio, pulsione di morte che spiegherebbe il motivo per cui: «Non dobbiamo più contare sulla misteriosa tendenza dell'organismo (così difficile da inserire in qualunque contesto) ad affermarsi contro tutto e contro tutti. Essa si riduce al fatto che l'organismo vuole morire solo alla propria maniera».

Ma il saggio di Freud è stato soltanto un punto di parte, una chiave interpretativa ulteriore, scelta per entrare ancor più nel profondo del romanzo. Il lavoro proposto non si sviluppa come un'analisi psicologica dei temi di *Aracoeli* ma cerca di spiegare quanto sia realmente lontano quest'ultimo romanzo dalle opere precedenti e come i temi portanti della poetica morantiana abbiano preso una piega diversa proprio nell'ultima opera.

Cosicché, la Morante trasforma ancora una volta se stessa, e mette in discussione soprattutto un concetto chiave della sua narrativa: ossia la "salvezza". Tale tema, che è elaborato in un modo strettamente legato a quello della filosofa francese Simone Weil, trova esiti molto diversi in *Aracoeli*. La Morante nel corso della sua produzione artistica rielabora il concetto weiliano di "grâce" e "pesanteur", già insito in lei come sottolinea Marco Bardini in *Elsa Morante. Italiana. di professione poeta*, concordando nell'idea della filosofa che solo attraverso la liberazione dagli scandali della Storia e dagli orrori della società, l'uomo raggiunge uno stato di grazia. La Weil parlava di discrezione, un processo attraverso il quale l'uomo deve rinunciare al proprio "Io" per proiettare l'attenzione sull'inconcepibile. Tale era l'unica condizione per accedere al divino, al soprannaturale.

L'attenzione, che nel cammino di discrezione deve concentrarsi sull'inconcepibile, è proprio la capacità richiesta all'uomo di guardare oltre la superficie delle cose, di capire il vero significato del mondo. È richiesta dalla Morante soprattutto allo scrittore in quanto artista: egli deve rispondere a una sola domanda, così forte in una società confusa e distratta da falsi miti come quella odierna. La realtà, intesa come verità, deve essere l'unico obiettivo dell'arte e il poeta deve necessariamente metterla a nudo nella sua «profonda verità», deve aprire gli occhi al lettore che attraverso le sue parole potrà accedere alle verità.

Se nell'ultima fase dell'opera morantiana (così come suggerisce Garboli), partendo quindi dal MSR c'è già una trasformazione in atto della Morante, con *Aracoeli* avviene il definitivo distacco. Nonostante la maggior crudezza delle ultime opere, ancora era forte la presenza della possibile salvezza dell'uomo e la presenza di qualcuno che

potesse ascoltare questo messaggio e farlo proprio: l'arte era ancora un mezzo per unire gli animi, il " *contrario della disintegrazione*". Il mondo poteva essere ancora salvato dai ragazzini e Ueseppe poteva espiare le colpe di tutti gli orrori della Storia: in *Aracoeli* non solo non esiste salvezza, anche il perdono, la colpa, la vergogna, la menzogna e il sortilegio falliscono e l'uomo, il protagonista, Manuele, solo, un tempo poeta, ora nemmeno lettore, affronta l'ultimo estremo viaggio di salvezza alla ricerca di sua madre divina, Aracoeli, e lontano dalla realtà, offuscato dai propri sogni, non più momenti di liricità, ma orrende visioni, egli annulla se stesso ma non per salvarsi, soltanto per morire.

*Aracoeli*, letto in questa chiave, sembra essere il testamento di Elsa Morante, l'estremo suo tentativo di raggiungere la salvezza, di avere un contatto con il sovrannaturale. L'impossibilità e il fallimento diventano però espliciti nel dialogo finale tra il protagonista del viaggio, Manuele con il fantasma di sua madre Aracoeli: egli chiede scusa di fronte a questa apparizione per non aver usato la propria intelligenza per capire, per essere andato fuori strada, per non aver realizzato prima che cercarla sarebbe stato inutile; e la madre divina, la sua ragazza Aracoeli, gli risponde che non c'è niente da capire, annullando in una sola battuta tutta la colpa, tutta la vergogna che il protagonista si era trascinato nel viaggio. Ma quello di Aracoeli non è un perdono, con quella frase lapidaria vuole solo confermare un'assenza, un vuoto, una mancanza, il Nulla. È come se Elsa Morante avesse voluto lasciare al mondo la propria testimonianza di una ricerca tanto agognata quanto fallita di un Dio redentore, una ragione di salvezza che ha trovato però il vuoto di una condizione di sopravvivenza, inutile e umiliante.

Anche l'arte ha fallito nel suo obiettivo principale. *Aracoeli* infatti anche da questo punto di vista vuole sancire il fallimento del potere totalizzante dell'arte e in questo caso della letteratura. Anch'essa, insieme a tutti i temi cari alla Morante, sembra regredire verso la morte e l'unico poeta di cui ha piacere ricordare il protagonista è il gelataio ai tempi della sua infanzia che con una filastrocca incitava i bambini ad avvicinarsi al carretto. Questo povero, ultimo romanzo andaluso, come lo definisce Manuele, non avrà lettori, non sarà ascoltato, e fallirà inevitabilmente la comunicazione. Ormai, in una società in cui è l'altoparlante l'unico Dio rimasto, l'unica voce ascoltata che tartassa gli uomini con messaggi oscuri e indecifrabili, non c'è posto per l'arte, nemmeno più per la grande e amata da Morante, musica di Mozart.

A confermare questa visione del romanzo c'è il finale. La Morante avrebbe potuto chiudere la storia con l'incontro tra Manuele e sua madre, simbolo di una ricerca fallita, della salvezza impossibile. Invece la narrazione continua e Manuele, probabilmente mai più tornato da quel viaggio finale in Almeria, torna a parlare ma ora non più di sua madre, ma di una figura del tutto assente nella sua vita, suo padre. Tale incontro sembra essere il riflesso, la previsione del suo ultimo viaggio alla ricerca di Aracoeli: qualcosa cambia. Manuele è un ragazzino, e come tale vuole salvare non solo se stesso, probabilmente il mondo intero: torna a Roma, dopo anni di assenza forzata dopo la morte della madre, per cercare suo padre. Eugenio, il padre, è l'immagine stessa della morte: per avvicinarsi ad Aracoeli si è trasferito a San Lorenzo vicino al

cimitero di Campo Verano dov'è sepolta la donna, per starle vicina ha abbandonato la vita, è regredito a uno stato primordiale, selvaggio, lui, austero e fiero, ora è abbruttito, alcolizzato. La delusione di Manuele è tale nel rivedere suo padre in quelle condizioni che decide di andarsene per sempre. Ma a tradirlo è un nodo alla gola simile alla puntura di una piccola belva sanguinaria e un pianto inarrestabile convince Manuele a credere che l'amore possa essere la chiave per la salvezza e per il resto della vita la sua sarà una richiesta d'amore inascoltata. Nulla di più falso capirà alla fine del suo viaggio in Andalusia e per questo chiederà scusa ad Aracoeli, per non aver capito che non esiste nessuna salvezza e la conferma viene proprio da quella visione divina, che risponde non c'è niente da capire mio nino chiquito.

Tutto ciò in cui Elsa Morante credeva ha fallito: non esistono più gli innocenti, il mondo non può essere salvato neppure dai ragazzini, la colpa, la vergogna, la menzogna e il sortilegio sono smarriti in un romanzo che testimonia un tempo infinito di dimenticanza ed egoismo, di solitudini e auto distruttività. Niente può salvare l'uomo dalla "pesantezza del futuro".

Giulia Abbate



Elsa Morante (1912-1985)

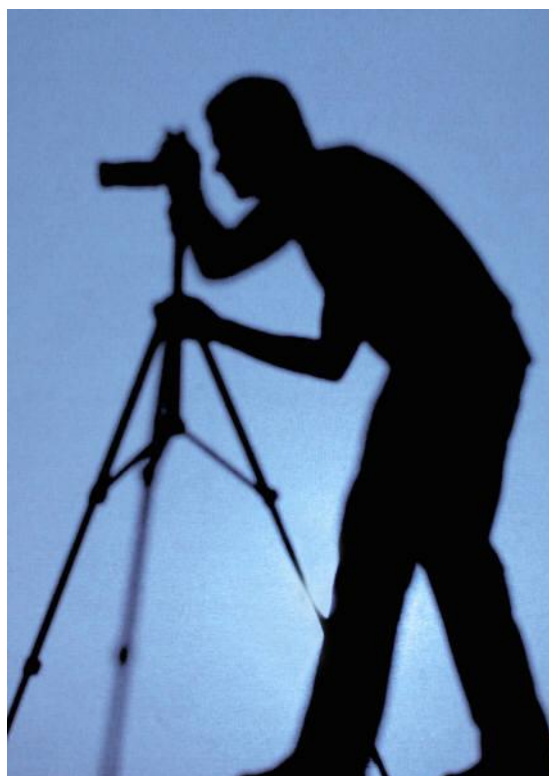
Giulia Abbate si è laureata brillantemente in Lettere all'Università degli Studi di Roma Tre. Ha collaborato al quindicinale "L'Ardeatino" e "Il Nettunense" e scrive per il mensile "Tempi Nuovi".

## LUCE E BUIO NEGLI SCATTI DI ERICA FASANO

di Giulia Abbate

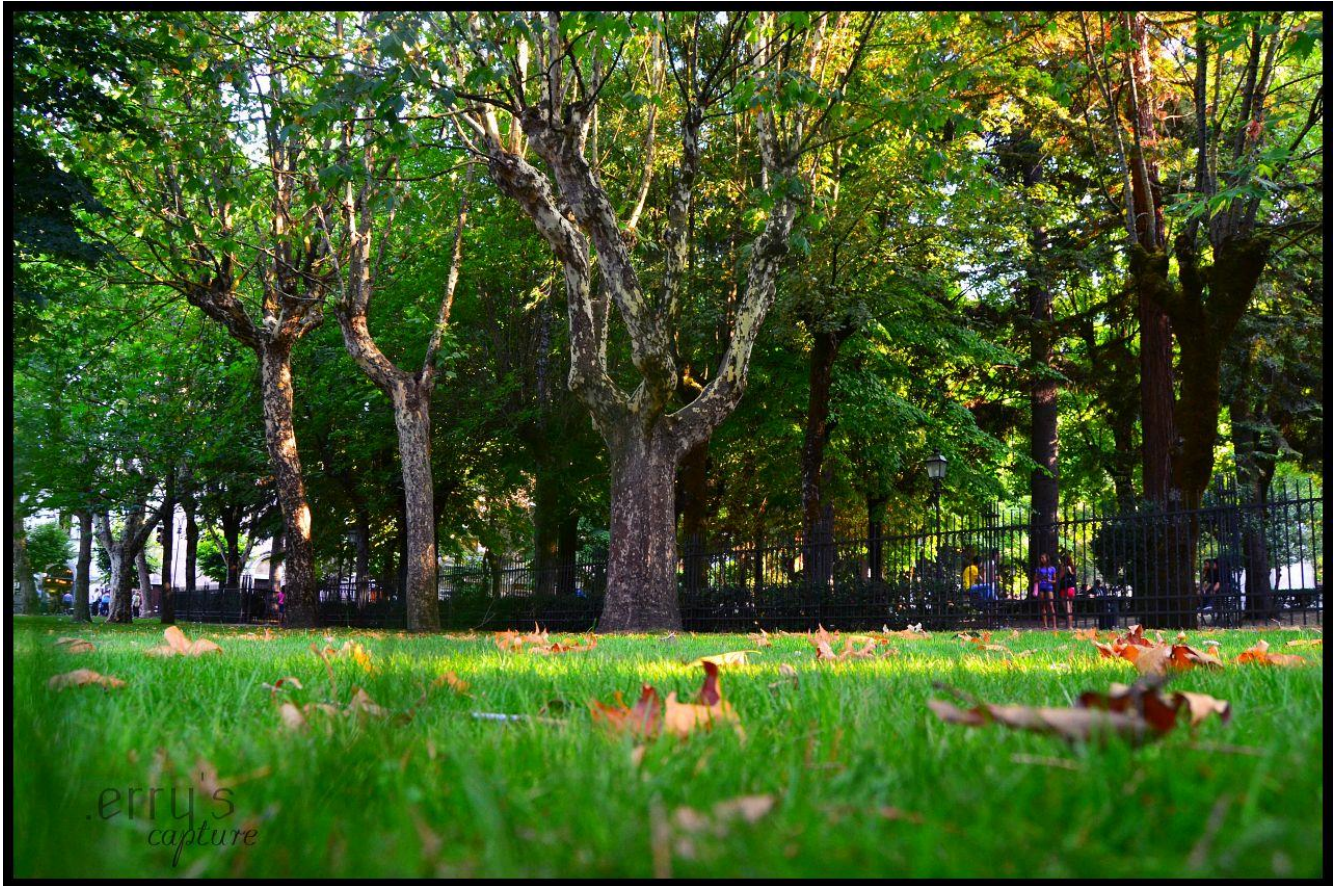
Erica Fasano è una giovane appassionata di fotografia che cerca di esprimere il suo punto di vista sul mondo attraverso scatti spesso introspettivi che puntano lo sguardo verso momenti profondi di una realtà quotidiana. Nel suo ultimo progetto "tripping in a bad mood", esposto alla mostra organizzata dall'ente no-profit YUT (associazione di giovani volontari del X municipio di Roma), insieme ad altri giovani talentuosi, concentra l'attenzione dell'osservatore su un intimo rapporto tra fotografo e scatto, tra macchina fotografica e immagine. Le immagini sembrano esprimere una conflittualità tra le due protagoniste delle fotografie, la luce e la stessa fotografa, che in uno sfondo nero sembra voler nascondere se stessa e rifugiarsi in quel buio sicuramente più rassicurante di quella finestra sul mondo. Gli occhi, o meglio la loro assenza, esprimono probabilmente il non interesse verso "il fuori", precedentemente molto presente tra gli scatti della Fasano, e la ricerca di una interiorità nuova, spesso rigeneratrice, capace, in questi momenti di crescita, di trasformare il punto di vista dell'artista fotografo. Chissà se con occhi nuovi la giovane Erica riuscirà a dare nuova profondità alle sue prossime fotografie.

La galleria di foto dell'artista è visibile su <http://www.flickr.com/photos/erry87/>



# LA FOTOGRAFIA

by Erry's Capture



ESTREMO SALUTO E' L'AMORE,  
COME UNA MANO CHE PRENDE L'ULTIMA FOGLIA  
E LA DIVORA COME FOSSE ANIMA.  
ESTREMO SALUTO E' IL TUO BACIO.  
IO VOLEVO FINIRE IN TE COME UN SECONDO RESPIRO.  
TI HO SCELTO PER LA MIA MORTE;  
AVEVO CAPITO IN UN ATTIMO CHE IL TUO BACIO MI AVREBBE UCCISO.

(A. Merini)

# L'OPINIONE

di Leonardo Facchini



## GLI ALBERI, AMICI PER LA VITA

Gli alberi sono nostri amici, respirano silenziosi intorno a noi e possono ricrearci lo spirito, qualora ne avessimo bisogno, soltanto con la loro semplice presenza.

Ogni albero contribuisce a produrre giornalmente una quantità di ossigeno pari a un decimo di quanto necessita alla salute di ogni uomo e, nello stesso tempo, serve a compensare gli squilibri causati dal dilagante inquinamento. Purtroppo gli abusi e le speculazioni edilizie, di cui abbonda la cronaca quotidiana, tendono a privarci del nostro necessario spazio vitale, perfino in aree a forte rischio idrogeologico.

Ciò accade, ad esempio, con costruzioni in declivi coltivati a terrazze, spesso a vigneti e uliveti, o superfici boscate soggette a smottamento.

Della enorme antropizzazione e deforestazione ci potrebbero invece riferire i nostri Nazionali di calcio mandati a giocare a Manaus. Ma questa è solo una battuta per introdurre "l'inestricabile", planetario problema sulla foresta amazzonica. Per una ragionevole soluzione, infatti, si scontrano opposti e giganteschi interessi di carattere economico-commerciale, legati soprattutto allo sfruttamento dei giacimenti minerari e all'esportazione del legname in Usa e in Cina, con la tragica previsione di un non remoto dissesto ecologico che coinvolgerebbe interi Continenti. Infatti lo sterminato bacino fluviale amazzonico sta, da più di mezzo secolo, subendo una notevole e progressiva distruzione, sulle cui rovine continuano a sorgere e svilupparsi città, relative autostrade e altre vie di accesso, industrie, latifondi e aziende per agricoltura e allevamento. Nonostante tale snaturamento, ancora oggi non basterebbero voluminose enciclopedie a descrivere la ricca e cospicua varietà della fauna e della flora esistenti nell'ingente habitat. Purtroppo sappiamo che frequentemente, proprio la natura, molto

cara al genere umano, non viene debitamente rispettata da tutti, perché possa essere consegnata ai posteri in condizioni non irrimediabili.

Non si dimentichi che la stessa natura e le sue piante, in particolare, vivono nella letteratura e nell'arte, nel mito (Apollo e Dafne) e nelle fiabe (boschi incantati con principi e principesse); perdurano nelle tracce di temi scolastici elementari (una gita in campagna) e più impegnativi (il paesaggio nella poesia di Montale: " Ossi di seppia"; Carducci: "Rime Nuove e Odi barbare "; Leopardi:" Gl'idilli", ecc...).

Personalmente mi ricordo che si faceva perfino riferimento all'ecologia molti anni fa, alle scuole medie, nei versi da recitare a memoria di uno dei poemetti del Pascoli "La quercia caduta" : "Dov'era l'ombra or sé la quercia spande morta.../

La gente dice: Or vedo era pur grande! / Pendono qua e là dalla corona/ i nidietti della primavera. / Dice la gente: Or vedo: era pur buona! ..."

I miei amici alberi vivono nei miei ricordi, a iniziare da quelli dell'infanzia.

Il sambuco dall'intenso odore sulla riva del fiume dei bagni estivi, il duplice filare dei pioppi ad ombreggiare le sponde; gli alberelli della villa comunale sui quali salivamo ad appollaiarci e a strappare le bacche per le nostre cerbottane, i pini dei primi appuntamenti e le soste sulle panchine sotto le ampie chiome dei platani.

Adesso mi diletto a seguire con lo sguardo gli scoiattoli che scendono guardinghi dai larici azzurri che s'innalzano nei giardini della mia città.



**Ufficiale dell'Esercito in congedo, Leonardo Facchini ha ricevuto numerosi e prestigiosi riconoscimenti in vari concorsi letterari. Vive a Torino con la sua famiglia.**

# **SCIENZA BHAKTIVEDANTICA**

a cura di Caterina Carloni



*Un dato incontrovertibile che emerge dalle ultime ricerche scientifiche condotte in tutto il mondo sull'utilità e sull'efficacia della psicoterapia è costituito dall'importanza imprescindibile della qualità del rapporto paziente-terapeuta nel produrre modificazioni di personalità. L'American Psychological Association, in occasione del centenario della sua fondazione, ha pubblicato un articolo di Lambert e Bergin in cui vengono riassunte le principali conquiste della ricerca in psicoterapia. Ne è emersa la necessità di prestare attenzione non solo all'aspetto metodologico del processo terapeutico, poco determinante in termini assoluti, ma anche e soprattutto alla varietà dei fattori connessi al rapporto emotivo tra lo psicoterapeuta e il paziente (la fiducia, l'empatia, il calore umano, l'accettazione). Questi dati aprono un nuovo orizzonte di studio e di riflessione sul valore dei sentimenti e degli affetti nel promuovere la trasformazione delle coscienze, oltre a spiegare l'effetto positivo di tante terapie non convenzionali e di tante figure*

*paraprofessionali nel trattamento e nella prevenzione della sofferenza psichica. Ben lontano dal sentimentalismo e dalla passione fisica, questa grande fonte di cambiamento e di elevazione della coscienza si trova all'interno di ognuno di noi e rappresenta un potere speciale di integrazione e sviluppo della personalità. I risultati di queste ricerche trovano un ampio riscontro negli insegnamenti tramandati fino a noi, attraverso una successione disciplica, da un'antica tradizione culturale indiana: la Scienza Bhaktivedantica (da Bhakti= amore, devozione e Vedanta= conoscenza, saggezza).*

## GLI ALBERI DEI DESIDERI

(articolo comparso sulla rivista *Orizzonti Vedici*, giugno 2011)

Secondo antiche tradizioni europee e asiatiche, esistono alberi usati per accogliere offerte, desideri o richieste che hanno la straordinaria proprietà di elargire potenti protezioni a chi appende ai loro rami piccoli doni o preghiere. Si chiamano ALBERI DEI DESIDERI.

Famosi i "coin trees" come il biancospino di Argyll in Scozia, dove i fedeli inseriscono monete nel suo tronco per ottenere la concessione di grazie.

Alberi votivi come i "clootie wells" sorgono invece in Gran Bretagna e in Irlanda in luoghi di pellegrinaggio vicino a pozzi o sorgenti la cui acqua è considerata miracolosa; i fedeli, pronunciando riti propiziatori, legano pezzi di stoffa intorno ai rami in segno di omaggio e venerazione.

In Siberia, un albero giovane e vigoroso viene prescelto e ogni partecipante alla cerimonia, in un rituale religioso complesso, lega strettamente sottili strisce di panno bianco ai suoi rami a simboleggiare la materializzazione delle sue preghiere per la pace nel mondo, per quella della sua comunità e per la pace interiore di tutti. Dopo la cerimonia, l'albero, diventato un "barisaa", sarà onorato da offerte e rappresenterà il canale di comunicazione con il divino; ogni preghiera rivolta al Cielo sarà testimoniata da un pezzo di tessuto attaccato ai suoi rami.

I "Lam Tsuen Wishing Tree" sono due alberi di banyano che si trovano a Hong Kong vicino il *Tin Hau Temple*. I fedeli, dopo aver bruciato bastoncini di incenso, scrivono i loro desideri su un pezzo di carta che legano ad un'arancia e che poi lanciano su uno degli alberi: se il lancio ha successo e lo scritto resta legato ad un ramo, il desiderio si realizzerà.

In Belgio sono diffusi gli "alberi dei chiodi" o "degli stracci": secondo credenze popolari, essi sono dotati di qualità terapeutiche per guarire il mal di denti e le malattie della pelle.

Nel XIX secolo in Gran Bretagna, fu il Principe Alberto, marito della Regina Vittoria, ad iniziare la diffusione su vasta scala dell'albero di Natale, originariamente simbolo pagano, traendo spunto dall'antica usanza di decorare un ramo sempreverde con nastri, mele, dolci e candele.

Nel Museum of Modern Art di New York, il *Wish Tree* di Yoko Ono, installato nel *Sculpture Garden a partire dal 1990*, è diventato molto popolare tra i visitatori che appendono all'albero cartoncini con desideri, poesie o piccoli contributi artistici.



Nella società attuale, sempre più incanalata verso un progresso tecnologico che inneggia alla scienza dei numeri e alla logica dei fatti, sembra gradualmente assottigliarsi il legame che unisce la storia dell'umanità al mondo delle leggende e delle fiabe. Eppure in esse risiede un patrimonio culturale che rivela realtà multidimensionali ricche di significato esistenziale.

Una parabola antica originaria dello Sri Lanka, ad esempio, narra:

*Un uomo, mentre era in viaggio, per caso entrò in paradiso, dove crescevano grandi alberi dei desideri.*

*Quell'uomo era stanco, per cui si addormentò sotto uno di questi alberi. Quando si svegliò era molto affamato, e disse: "Quanto vorrei poter trovare del cibo da qualche parte!" E immediatamente il cibo apparve dal nulla fluttuando nell'aria: erano manicaretti deliziosi! L'uomo divorò ogni cosa e quando si sentì sazio, in lui sorse un altro desiderio: "Se solo potessi avere qualcosa da bere...", e immediatamente apparvero bevande deliziose.*

*Dopo aver bevuto, mentre si rilassava alla fresca brezza del paradiso, quell'uomo iniziò a chiedersi: "Cosa sta succedendo? Sto sognando? Oppure ci sono nei pressi dei fantasmi che si prendono gioco di me?" E subito comparvero dei fantasmi feroci,*

*orribili, stomachevoli. L'uomo si mise a tremare e in lui sorse un altro pensiero: "Adesso di certo verrò ucciso. Questi mostri mi uccideranno!" E fu ucciso.*

La parabola ha un significato profondo ma chiaro.

Gli alberi dei desideri sono la mente umana.

La mente è creativa: qualsiasi cosa si pensa, prima o poi si avvererà.

A volte lo spazio tra il desiderio e il suo compimento è talmente grande che ci si dimentica completamente di aver mai desiderato proprio quella cosa: a volte passano anni, a volte addirittura intere incarnazioni ma, osservando con attenzione, ci si accorge che tutti i nostri pensieri stanno creando quella che chiamiamo realtà. I pensieri creano l'inferno e il paradiso. Creano l'infelicità e la gioia. Creano la vita e la morte.

Ognuno di noi, sotto questo aspetto, è un mago; ognuno tesse e ricama un mondo magico intorno a sé e poi ne resta intrappolato. La tela si chiama *maya*.

Un'altra metafora che illustra bene il funzionamento dei meccanismi mentali è nascosta in una famosissima fiaba delle "Mille e una notte": *La lampada di Aladino*.

Aladino esprime un desiderio, poi sfrega la lampada e da essa esce del fumo azzurro che prende la forma di un Genio. Il Genio dice ad Aladino: "Ogni tuo desiderio è un ordine!".

Aladino siamo noi con le nostre aspirazioni, i nostri desideri e anche le nostre credenze. E' la nostra parte "razionale", come noi ci vediamo e pensiamo di essere. La Lampada di Aladino è l'involucro, il nostro cervello, il nostro cuore, i nostri organi, la sede "fisica" della nostra energia personale.

La luce azzurra, o il fumo che prende la forma del Genio, è la nostra energia mentale ed emozionale, invisibile ai nostri occhi, che viene emanata inconsapevolmente, con tutte le sue credenze. E' il nostro campo energetico che si espande. E' creata dalla nostra storia, dalle nostre convinzioni inconsce, dai nostri conflitti, dai pensieri continui, e soprattutto dalle emozioni che ne scaturiscono.

Il Genio della Lampada è l'Energia Universale che ci compenetra e si sintonizza col nostro campo elettromagnetico e vibrazionale creando la risonanza, il fenomeno che sta alla base di quella che comunemente viene chiamata la LEGGE DI ATTRAZIONE.

Noi siamo come pensiamo di essere, abbiamo ciò che ci aspettiamo di avere.

Per questo, quando esprimiamo desideri di felicità ma continuiamo a lamentarci, a dipendere, a soffrire, a sentirci vittime degli altri o degli eventi, il Genio della lampada rimane silenzioso, percependo un'incongruenza tra fra le nostre richieste e il desiderio coltivato.

In sanscrito il termine con cui viene tradotta la parola desiderio è *kama*.

*Kama* rappresenta uno dei quattro *purusharta* (gli obiettivi fondamentali della vita), insieme a *dharma* (il destino, il retto proposito, il dovere), ad *artha* (la ricchezza) e a *moksha* (la liberazione).

Con questo termine, nel III canto della Bhagavad-gita, Shri Krishna indica anche la lussuria, risultato dell'interazione del desiderio con la collera.

"Arjuna disse: O discendente di Vrisni, che cosa spinge l'uomo a commettere azioni colpevoli, anche contro il suo volere, come se vi fosse costretto?" (III.36).

"Il Signore Supremo disse: È kama soltanto, o Arjuna. Nata al contatto con l'influenza materiale della passione e poi trasformatasi in collera, è il nemico devastatore del mondo intero e la fonte del peccato"(III.37).

"I sensi, la mente e l'intelligenza sono i luoghi in cui si annida la lussuria. È in questo modo che essa copre la vera conoscenza dell'essere vivente e lo confonde" (III.40).

L'essere vivente, parte integrante del Supremo, è spirituale nella sua essenza ed è puro e libero da ogni contaminazione, ma a contatto con la materia può compiere azioni distruttive anche contro la sua volontà.

*Kamadeva*, non a caso, è anche uno dei nomi divini del Signore Supremo.

Nella tradizione induista, come *Eros* nella mitologia greca, è rappresentato da un giovane con arco di canna da zucchero e frecce che suscita l'amore nelle persone che colpisce. Raffigurato a cavallo di un pappagallo, con un vessillo rosso che mostra l'immagine di un delfino, è attorniato da musicisti e danzatrici. Nell'Atharva Veda (IX,2.19) *Kamadeva* è menzionato come il più potente e superiore di tutti gli dei. Nel Rig Veda è descritto come capace di suscitare in *Bhrama* il desiderio di avere una compagna, dando così inizio alla creazione del mondo.

Kama è inoltre descritto come *aja* (non nato), e come *atma-bhū*, (nato da sé stesso). Nei Purana la sua sposa è *Rati* (*Desiderio*), ha un figlio, *Aniruddha* (*Senza rivali*), una figlia, *Thrisha* (*Sete*) ed un fratello, *Kroda* (*Collera*).

Nel Ramayana si racconta che gli dei avevano inviato *Kama* a scuotere *Shiva* dalla profonda meditazione in cui era assorto. Disturbato, *Shiva* ridusse il dio (da allora conosciuto come *ananga* = senza corpo) in cenere con un solo sguardo del terzo occhio. Grazie alle suppliche di *Rati*, *Shiva* consentì a *Kama* di rinascere come *Pradyumna*, figlio di *Krishna*.

*Kamadeva* è inoltre significativamente venerato come colui grazie al quale ci si può liberare dal desiderio.

"Nello Srimad Bhagavatam è scritto: *janmady asya yato 'nvayad itaratas ca*: "La Verità Assoluta, il Brahman Supremo, è l'origine di tutte le cose" (S.B. 1.1.1). La sorgente del desiderio è dunque l'Assoluto. Se esso viene trasformato in amore per l'Essere Supremo, cioè in coscienza di Krishna, che consiste nel desiderare tutto per Lui, tutti i desideri saranno spiritualizzati.

"I sensi attivi sono superiori alla materia inerte, ma superiore ai sensi è la mente, e superiore alla mente è l'intelligenza. Ma ancora più elevata dell'intelligenza è l'anima" (B-gita, III. 42).

Al di là della mente si trova la determinazione dell'intelligenza, e al di là dell'intelligenza c'è l'anima vera e propria. E se l'anima è in contatto diretto col Supremo, lo saranno anche l'intelligenza, la mente e i sensi, che sono subordinati ad

essa. Un passo della Katha Upanishad spiega che gli oggetti dei sensi sono più forti dei sensi, ma ancora più forte degli oggetti dei sensi è la mente. Perciò, se la mente è sempre impegnata nel servizio del Signore, i sensi non potranno essere impegnati in altri modi, *param dristva nivartate* "(Commento di Sua Divina Grazia A.C. Bhaktiveanta Swami Prabhupada alla Bhagavad-gita, III.36-42).

Emblematica è la storia narrata nel X° canto dello Srimad Bhagavatam, dedicato ai divertimenti di Krishna giovinetto, che illustra l'azione dei meccanismi sottili del desiderio e dell'offerta:

"Un giorno una venditrice di frutta lanciava i suoi richiami. *O abitanti di Vrajabhumi, se volete comprare della frutta, venite qui!* Al suo invito Krishna prese subito dei cereali e uscì per barattarli, come se avesse bisogno di frutta.

Mentre Krishna correva verso la venditrice di frutta, perse per strada quasi tutti i cereali che teneva in mano, ma la donna volle ugualmente riempirgli le braccia di frutta, e allora il suo cesto si riempì subito di gemme preziose e oro (Srimad Bhagavatam, canto 10, capitolo 11, shloka 10 e 11).

Nella Bhagavad-gita (9.26) Krishna dice:

"Se qualcuno Mi offre con amore e devozione una foglia, un fiore, un frutto o dell'acqua, accetterò la sua offerta".

L'unica condizione richiesta è che queste cose siano offerte con amore (*yo me bhaktya prayacchati*). La fruttivendola, pur essendo una povera donna del luogo, ebbe per Krishna uno slancio d'affetto e gli riempì le braccia di tutta la frutta che Egli poteva portare. In cambio, Krishna le riempì il cesto di oro e di pietre preziose, fino all'orlo.

**Ciò significa che la motivazione e il sentimento con cui doniamo, preghiamo, desideriamo o imploriamo sono la condizione "magica" che crea gli eventi della nostra vita, l'armonia o lo squilibrio, l'abbondanza o la miseria, l'amore o il conflitto.**

Secondo la Psicologia Bhaktivedantica, la struttura psichica umana, essenzialmente materiale, comprende *manas, buddhi, ahamkara e citta*.

*Manas* è la mente sensoriale, sede delle funzioni estrovertite e centro di raccolta dei dati che pervengono dall'esterno attraverso i sensi.

*Buddhi* è l'intelletto, centro di catalogazione e di valutazione dei dati pervenuti attraverso *manas*. È la luce interiore che ci illumina e ci permette di discriminare.

*Ahamkara* è la percezione distorta di sé, la somma dei contenuti psichici con i quali l'individuo erroneamente si identifica. Jung chiamava questa struttura "il piccolo sé" o io storico, la nostra identità in continua trasformazione, distinta dal nostro Sé eterno, così come viene inteso dalle scritture vediche, caratterizzato da beatitudine, eternità e onniscienza.

*Citta*, la mente profonda o inconscia, è sicuramente molto più vicina al sé spirituale di quanto non lo siano *manas o buddhi*, ma non rappresenta il più alto livello di

consapevolezza: quando si parla di mente profonda siamo infatti ancora nell'ambito di *prakriti*, la materia.

La pura coscienza è situata oltre, al di là di spazio e tempo, e quindi al di là di ogni possibile identificazione con il fenomenico.

La mente sensoriale è estremamente mutevole e fallibile, in quanto esposta al continuo fluire delle impressioni prodotte dall'interazione dei sensi con i loro oggetti. I sensi riversano all'interno di *manas* fiumi di informazioni, generando un susseguirsi incessante di impressioni costituite da pensieri, immagini, emozioni, desideri, legati al mondo del divenire e perciò estranei alla vera natura e alla felicità dell'essere.

La vera dimensione della felicità risiede al di fuori del campo materiale dell'esistenza. Finché restiamo immersi nella materia, la speculazione filosofica e il controllo forzato dei sensi mediante tecniche fisiche o psichiche non aiuteranno molto nell'evoluzione spirituale. L'unica via è coltivare una coscienza superiore.

Recita una bellissima preghiera vaishnava:

*vancha kalpatarubhyas ca kripa sindhubhya eva ca  
patitanam pavanebhyo vaisnavebhyo namo namah*

"Offro i miei rispettosi omaggi a tutti i vaishnava, i devoti del Signore, che sono proprio come gli alberi dei desideri perché possono soddisfare i desideri di tutti, e sono pieni di compassione per le anime condizionate."

Hari Om



## Sri Siksastaka

Il grande Maestro **Caitanya Mahaprabhu** istruì i Suoi discepoli su come scrivere libri sulla scienza di Krishna, un'impresa che essi hanno continuato fino ai nostri giorni. Le elaborazioni e le esposizioni sulla filosofia insegnata loro da Sri Caitanya sono, in realtà, le più impegnative, dense di significato, grazie al sistema sempre in vigore della successione di maestri. Sebbene Sri Caitanya nella Sua gioventù fosse riconosciuto come un grande intellettuale, lasciò solo otto versi, chiamati **Siksastaka**.

Questi otto preziosissimi versi rivelano chiaramente quale fossero la Sua missione e i Suoi precetti:

*Glorie al sankirtana di Sri Krishna, che ripulisce il cuore da tutta la polvere accumulata da anni ed estingue il fuoco della vita condizionata, caratterizzata da ripetute nascite e morti. Questo movimento del sankirtana è la benedizione più grande per tutta l'umanità perché diffonde i raggi della luna delle benedizioni. È la vita di tutta la conoscenza trascendentale. Espande l'oceano della felicità trascendentale e ci abilita a gustare in pieno il nettare del quale siamo sempre ansiosi.*

*O mio Signore, solo il Tuo santo nome è in grado di conferire tutte le benedizioni agli esseri viventi e Tu hai centinaia e migliaia di nomi, come Krishna e Govinda. In questi nomi trascendentali Tu hai investito tutte le Tue energie trascendentali, inoltre non vi sono neanche regole difficili da seguire per cantarli. O mio Signore, per la Tua gentilezza ci concedi di avvicinarci facilmente a Te mediante i Tuoi santi nomi, ma io sono così sfortunato che non ho alcuna attrazione per essi.*

*Si dovrebbe cantare il santo nome in un umile stato di mente, sentendosi più bassi di un filo di paglia nella strada; bisogna essere più tolleranti di un albero, privi di ogni sensazione di falso prestigio e sempre pronti a offrire i nostri rispetti agli altri. In tale stato di mente è possibile cantare il santo nome del Signore costantemente.*

*Onnipotente Signore, io non voglio accumulare ricchezze, né desidero belle donne, né seguaci. Ambisco solo al Tuo servizio devozionale incondizionato nascita dopo nascita.*

*O figlio di Maharaja Nanda, io sono il Tuo eterno servitore; tuttavia in un modo o nell'altro sono caduto nell'oceano di nascita e morte. Per favore, portami via da questo oceano di sofferenze e ponimi come un granello di polvere ai Tuoi piedi di loto.*

*O Signore, quando i miei occhi saranno decorati di lacrime d'amore sempre fluenti, mentre canto il Tuo santo nome? Quando la mia voce verrà meno per l'emozione, e quando i peli del mio corpo si rizzeranno nel recitare il Tuo nome?*

*O Govinda, sentendo di essere separato da Te, mi sembra che un momento sia lungo dodici anni o anche più. Le lacrime scorrono dai miei occhi come torrenti di pioggia e il mondo è vuoto senza di Te.*

*Io non conosco nessun altro all'infuori di Krishna ed Egli rimarrà il Mio Signore anche se mi schiaccerà in un abbraccio possente o mi spezzerà il cuore non apparendo mai davanti a me. Egli è totalmente libero di agire come vuole, ma rimarrà per sempre, incondizionatamente, il mio Signore adorabile.*



***Caterina Carloni, psicologa e psicoterapeuta ad orientamento psicosomatico.  
Pubblicazioni, attività e corsi su [www.caterinacarlioni.it](http://www.caterinacarlioni.it)***

# LIBRI, MOSTRE E SPETTACOLI

*a cura di Lancilla Farinelli*

## I NOSTRI AMICI ALBERI

"Gli alberi sono santuari. Chiunque sappia ascoltarli fa esperienza della verità"  
Hermann Hesse

Questa mattina li ho salutati mentre mi incamminavo per la mia consueta, ma non frequente, passeggiata alla Madonna del Pilone, passeggiata benefica, quasi tutta in salita in una ridente (si dice così) località delle valli Cuneesi in Piemonte.

Alcuni di loro li ritrovo di anno in anno, le chiome svettanti, qualche ramo spezzato per le neviccate invernali, alcuni sono tristi, forse malati.

"Colpisce il fatto che buona parte della cultura contemporanea debba prima distruggere le cose, per rendersi conto di quanto belle e preziose siano. Questa mentalità aggressiva e disgregatrice ha origine nel modo di pensare: la natura dell'approccio intellettuale e razionale al mondo consiste proprio nel separare, differenziare e analizzare.."

"Guardiamo un albero , lo misuriamo, lo osserviamo, impariamo quello che altri uomini hanno scoperto".

Tutti sono assorti in un magico e silenzioso ringraziamento e sembrano rispondere al mio saluto con un movimento di fronda, con il brillio delle foglie inondate dal sole o danzando nella brezza mattutina.

"Un albero è legato al posto in cui vive.

Essi vivono grazie alla Terra, vivono per la terra, servono la terra.

Camminando, il nostro corpo fisico si attiva e si purifica, perché il respiro diventa più profondo, i nostri corpi energetici superiori possono svilupparsi, e rispondere ai corpi energetici superiori dell' ambiente. Se vogliamo incontrare un albero Speciale, la preparazione migliore è semplicemente di andargli incontro , meglio se camminando il più lentamente possibile."

".. Il rispetto è importante quando vi avvicinate a un albero. .. Quindi fermatevi a una certa distanza e date un'occhiata a tutto l'albero. Presentatevi, aprendo il vostro cuore, e chiedete se siete i benvenuti - alcuni alberi hanno avuto brutte esperienze con gli uomini e potrebbero desiderare di essere lasciati in pace, per poco o per molto tempo. "

Silenziosi e presenti gli alberi testimoniano da sempre la memoria della Terra , la memoria di un tempo in cui il dialogo tra la natura e l'uomo era fatto di suoni, sensazioni, stupori colti semplicemente con una mente libera e un cuore puro..

"..Prima che gli uomini cominciassero a pensare di poter spiegare ogni cosa, e perciò trasformarla in una specie di congegno meccanico senza vita, essi sapevano come accettare con semplicità il grande mistero della vita e ne godevano con venerazione, rispetto e meraviglia.

Gli uomini di tutte le culture sapevano che è sufficiente aprire il proprio cuore e i propri sensi (superiori), per percepire la natura del mondo che ci circonda.

Sapevano che quando ci si reca nei pressi di un albero, se questo sente che la nostra mente è aperta grazie all'amore ed al rispetto...ci parla!.

Non dobbiamo fare altro che restare immobili ed ascoltare. Nelle culture antiche, la gente ha fatto questo per secoli, per millenni.

Noi non sappiamo cosa sperimentassero individualmente, ma deve essere stato qualcosa di potente, perché decisero di riunirsi e di integrarlo nelle loro vite, nelle loro culture.

Esiste una grande quantità di prove che mostrano la grande importanza degli alberi per la vita spirituale e l'evoluzione dell'umanità: alberi e boschi sacri permanenti; tradizioni ancora vive o riportate nei resoconti storici, negli annali ecclesiastici e nel folklore; ritrovamenti archeologici; ed ultima ma non meno importante, la mitologia. "

...e i miti come i simboli parlano all'inconscio , comprenderli razionalmente non è necessario."

...Con qualcuno di loro parlo , ne accarezzo l'orgoglioso fusto, con un altro ancora mi spingo ad una maggiore intimità e lo abbraccio e, per un momento, mi sento unita al suo battito o forse è il suo ritmo.. o forse m'illudo.

"L'Albero della Vita o Albero Cosmico è il mito per eccellenza.

Questo era considerato la sorgente e la fonte di nutrimento di tutto il creato.

Per capire l'Albero della Vita dobbiamo esaminare a fondo gli elementi di una visione della realtà diversa dalla nostra, di un approccio alla vita che l'umanità ha considerato valido durante tutto il corso della storia.

Prima che venisse considerata una "valle di lacrime" , la Terra era vista come una dea vivente, ponte di collegamento tra materia e spirito.

Per gli antichi essa era un palazzo splendente, multidimensionale, soffuso di bellezza e meraviglia.

In una simile realtà gli uomini erano creature divine, impegnate in un viaggio infinito di esplorazioni di altri mondi, di dimensioni sia interne che esterne. Nel corso del loro felice viaggio attraverso l' eternità, essi di quando in quando si incontravano sotto gli alberi sacri.....

Alberi che guidavano i loro viaggi.

Alberi che li aiutavano a capire.

Alberi che insegnavano loro ad avere fiducia.

Alberi nati , come ogni essere vivente, dai semi dell'ALBERO DELLA VITA che tutto contiene

L'Albero del Mondo..."

**Brani liberamente tratti dal libro di di Fred Hageneder**

**"Lo Spirito degli Alberi" - Una chiave per la vostra espansione**

**Edizioni Crisalide**



Arrivo alla meta.

Non sono stanca, sono felice , felice di qualche cosa che nemmeno io capisco bene, forse lo spirito degli alberi che ha sussurrato parole antiche al mio cuore lo rende pago e riconoscente dell'onore e dell'amore ricevuto.

**Lancilla Farinelli, counselor. Vive e lavora a Genova.**

**E' responsabile della Biblioteca Civica Cervetto.**

# LA VALIGIA DELLE EMOZIONI

di Antonio Pignataro

## SILVER RAIN IN LONDON (ovvero, sogno di un *pomeriggio* di mezza estate)



Su di Lei (il maiuscolo è d'obbligo quando si parla di vecchie nobildonne, tuttavia mai decadute...) ne hanno detto e scritto a fiumi: guide turistiche e letterarie, storiche e mondane, sulla moda e l'architettura, il teatro e il rock, usi e costumi vari, persino - che ci crediate o no - sulla gastronomia, itinerari alternativi, by night, "trasgressivi" e così via.

Quella che, però, voglio raccontare, seppur delineata con pochi tratti, è la Londra che ho avuto la fortuna e l'ardire d'incontrare in un tardo pomeriggio di agosto di diversi anni fa - o, invece, è stata Lei ad avermi teso un passionale agguato, per farmi definitivamente cadere nelle sue amorose grinfie...?

Seguivo un irrefrenabile intuito ed assecondavo la mia inclinazione di viaggiatore attratto da paesaggi crepuscolari e fortemente evocativi di dickensiana memoria. Prendendo spunto (faccio il *mea culpa*, lo ammetto...) dalla lettura di una guida di ispirazione piuttosto anticonformista, ed abbandonati momentaneamente la frenesia e il dinamismo che si respira sulle sponde del Tamigi, ho visitato *Hampstead Heath*: è la principale collina a nord della città ed immenso - per i *nostrani* standard di spazi verdi - luogo d'elezione, soprattutto durante i week end, per i pic-nic e le scampagnate dei metropolitani. Al suo interno, merita indubbiamente più di una fugace occhiata *Kenwood House*, che, nel suo inconfondibile stile neoclassico di tardo settecento, troneggia come una dama bianca sulla sommità dell'altura e riserva numerose sorprese, tra cui la più preziosa collezione privata di dipinti mai donata al Regno Unito, nonché una magnificente biblioteca.

Dopo aver fatto risuonare i miei passi nei sontuosi corridoi e sale della dimora (fingendo con me stesso - che "provinciale" che sono... - di rientrare nel novero degli ultimi discendenti dell'antico padrone di casa ed immaginando la vita dorata ed oziosa a quei tempi), ho provato una forte quanto indecifrabile spinta ad avventurarmi nel vasto parco che circonda la villa. Immane, come un *tea* con biscottini al burro da sorseggiare rigorosamente alle 5 o' clock, è sopraggiunta una pioggerellina argentea, mai fastidiosa, quasi discreta e silenziosa compagna della mia passeggiata: non a caso, i sudditi di Sua Maestà la definiscono *shower* (tradotta letteralmente in italiano: *doccia*). Nonostante l'iniziale luminosità del cielo di quella giornata stesse venendo sempre meno, addentrarmi nel bosco che man mano si infittiva mi rendeva paradossalmente sereno, e le "primordiali" paure dell'oscurità, dei tuoni e dell'ignoto lasciavano spazio ad un appagante e mai più dimenticato senso di libertà, di realizzazione spirituale del mio essere più profondo e di totale e naturale comunione e fusione con quanto mi circondava.

E' possibile tutto ciò? E' possibile provare la netta sensazione di ritrovare la parte più intima, preziosa, autentica ed irripetibile di se stessi al solo calpestare le foglie di un parco, pur con i piedi inzuppati, un occhio costantemente vigile a non smarrire la segnaletica di riferimento fortunatamente posizionata nel parco e, per di più, oberato da uno scomodo zaino ed un ombrello pieghevole tutt'altro che pratico?

Le conclusioni, al termine di quel pomeriggio, le traevo e tuttora continuo a trarle - una volta tanto, concedendomi il "lusso" di non ragionarci su eccessivamente e di non cercare di incasellare forzatamente emozioni ed illuminazioni in qualche schema o categoria logica: quello che avevo attraversato era, è e sempre costituirà per me un luogo dell'*anima*.



**NOTA:**

Al riguardo, segnalo, a margine, l'interessantissima mostra dal titolo "*HOGARTH, REYNOLDS, TURNER. PITTURA INGLESE VERSO LA MODERNITÀ*", ospitata presso il Museo Fondazione Roma, nella sede di Palazzo Sciarra, in Via del Corso, dal 15 aprile al 20 luglio 2014. L'esposizione intende offrire al pubblico una visione d'insieme sullo sviluppo artistico e sociale che si definì nel XVIII secolo di pari passo con l'egemonia conquistata dalla Gran Bretagna sul piano storico, politico ed economico. A tal fine, è stato riunito un *corpus* di oltre cento opere provenienti dalle più prestigiose istituzioni museali, quali il British Museum, la Tate Britain, il Victoria & Albert Museum, la Royal Academy, la National Portrait Gallery, il Museum of London e la Galleria degli Uffizi, cui si unisce il nucleo di opere provenienti dall'importante raccolta americana dello Yale Centre for British Art. Il percorso della mostra si articola in 7 sezioni e propone una selezione dei più significativi pittori anglosassoni, con l'obiettivo di documentare in particolare i generi della ritrattistica e della pittura di paesaggio che maggiormente hanno trovato fortuna durante il secolo, dando luogo a un linguaggio figurativo capace di interpretare quella modernità che diventerà nell'ottocento riferimento comune per tutta l'Europa. Si potranno ammirare pittori come Hogarth, Reynolds, Gainsborough, Wright of Derby, Stubbs, Füssli, Constable e Turner, che offrono con le loro opere uno spaccato significativo della peculiarità e originalità dell'arte inglese.

Per info: [www.pitturaingleseroma.it](http://www.pitturaingleseroma.it)



**Antonio Pignataro, funzionario nella Pubblica Amministrazione.  
Vive e lavora a Bari.**

## ***NEWS E CORSI***



- *Ripartono i corsi di yoga nidra! Appuntamento il lunedì e il venerdì dalle 19 alle 20.30 e dalle 15 alle 16.30.*
- *Da gennaio in programma la sesta edizione del corso annuale di medicina psicosomatica! A breve saranno pubblicate le date.*
- *Dal 30 ottobre al 2 novembre seminario a Volterra condotto da Marco Ferrini. Per info consulta il sito [www.centrostudibhaktivedanta.org](http://www.centrostudibhaktivedanta.org).*

## ***CENTRO STUDI DI MEDICINA PSICOSMATICA***

*Viale dei Primati Sportivi, 50*

*00144 Roma EUR*

*06.54210797 - 3395258380 - fax 06.97258889*

*[www.caterinacarloni.it](http://www.caterinacarloni.it)    [info@caterinacarloni.it](mailto:info@caterinacarloni.it)*

*Psicoterapia individuale e di gruppo ad orientamento psicosomatico*

*Consulenza di coppia e mediazione familiare*

*Sportello di ascolto*

*Arteterapia*

*Tecniche di rilassamento psicocorporeo*

*Corsi Yoga*

*Medicina naturale*

*Floriterapia*

*Shiatzu*

*Jin shin do*

*Percorsi brevi di autoguarigione*

*Fototerapia*

*Terapia del racconto*

*....e inoltre tanti corsi on line per chi desidera seguirci da casa!*

